il Cittadino
QUOTIDIANO DEL LODIGIANO E DEL SUDMILANO

Quotidiano

Data 05-12-2020
Pagina 60
Foglio 1 / 2

IL SAGGIO Il quarto volume della serie dedicata al Salterio a cura di Maria Ignazia Angelini e Roberto Vignolo

La lode a Dio tra studio e preghiera

Un'analisi a più voci di 15 Salmi che aiuta il lettore a sentirsi parte viva di queste storie che si relazionano alla Signoria divina

di **Davide Scalmanini**

"Perché ogni carne dia lode al Signore" è il quarto volume di una serie dedicata allo studio dei Salmi a cura Maria Ignazia Angelini e Roberto Vignolo (1 - Un Libro nelle viscere. I salmi via della vita; 2 - I paesaggi dell'anima, come i salmi diventano preghiera; 3 - Quando vedrò il tuo volto? La sete di Dio nella preghiera dei salmi). La sua ambizione, grazie alla poli-fonia delle voci che lo compongono, è quella di mettere il lettore nelle migliori condizioni possibili perché possa gustare la multiforme polifonia del Salterio. Prendendo in esame 15 Salmi appartenenti al IV e V Libro del Salterio, più concentrati, rispetto ai precedenti, sulla Signoria di Dio, gli autori sono capaci di condurre il lettore in un viaggio nel cuore di queste "biografie spirituali" aiutandolo a percepirsi non estraneo, ma parte viva di queste storie, come una "goccia", essenziale e singolare, ma all'interno di un fiume orante ben più vasto di lei che già scorre e continuerà la sua corsa. Il lettore che si getta in questa impresa sarà stimolato a non fermarsi nelle acque stagnanti che spesso anestetizzano i nostri vissuti spirituali, ma avrà la possibilità di vivere la vertigine di guardarsi sia dall'abisso delle proprie fragilità, come dalle altezze sconfinate dello sguardo di Dio.

Questa impresa comincia subito prendendo in esame il Salmo 90 (R.Vignolo) che cerca di elaborare una risposta ai drammatici problemi esistenziali sollevati dalla raccolta del III Libro del Salterio (73-89) aiutando il lettore a spostare il suo baricentro spirituale, troppo rinchiuso nella stretta logica delle aspettative umane, verso una nuova riscoperta della Signoria di Dio capace d'illuminare e dilatare tali prospettive. Una "terapia della svolta" in cui la fragilità umana è ri-accolta, ri-letta e ri-costruita a partire da Dio, dalla sua eterna fedeltà e dal suo amore che anticipa, accompagna e compie il desiderio di vita dell'uomo.

Il cammino continua con il Salmo 95 (P. Bovati) che vede Dio come la meta del pellegrinaggio dell'uomo, ma questo richiede che l'orante faccia attenzione a che il suo cuore non si ammali di sclero-cardia, non diventi un cuore errabondo. Se così fosse risuonerebbero per lui le dure parole con il quale il salmo si conclude: "non entreranno nel mio riposo" (95,11).

Il salmo 102 (L. Cremaschi) viene letto a partire dal titolo della LXX: "Preghiera per il povero che è nell'accidia ed effonde la sua supplica di fronte al Signore". Un salmo che porta in sé il dono della consolazione, invita a guardare il Signore che sorge, che fa misericordia e il suo sguardo si china sugli umili così fragili ed esposti alle intemperie della storia. Di fronte alle fatiche della vita e alla stessa fatica di amare Dio, l'accidia, nella sua forma più insidiosa, prosciuga la gioia dal cuore dell'uomo abbattendolo in una sorta di disinteresse radicale della vita. Ecco allora l'invito di questo salmo a scuoterci dal torpore e motivarci per rimettere la fiducia in Dio perché la tristezza possa cambiarsi in gioia, la gioia di essere amati da Dio nonostante le nostre debolezze, i nostri peccati ...nonostante tutto.

A seguire tre salmi, 110-112 (M. Pavan) il cui primo, conosciutissimo, celebra la figura del re, o forse meglio dire ciò che Dio compie per e attraverso questo re. Dio chiama un uomo a partecipare alla sua dignità regale eleggendolo nella sua personalità messianica. In modo sorprendente questo Messia sembra identificarsi con il povero del salmo 109, con colui che aveva rinunciato a ogni forma di vendetta privata per porre ogni speranza nel Signore. La coscienza di questo nuovo re è che la preghiera sia l'arma più efficace affinché il Regno di Dio trovi casa nella storia umana. I salmi 111 e 112 sono speculari fra loro, il primo mette al centro il "Signore", mentre il secondo il "giusto" la cui identità si definisce divenendo un perfetto imitatore di Dio. Entrambi sono in stretta connessione al 110: da una parte la salvezza operata da Dio viene in qualche misura mediata dalla figura regale, del povero intronizzato e dall'altra il "timore di Dio" fa sì che le prerogative della figura regale si riflettano in chiunque faccia di questo timore il fulcro della propria esistenza.

Nei salmi 103-104 (M. Teani), una sorta di Magnificat dell'Antico Testamento, il salmista in uno slancio vitale investe tutto se stesso nella lode di Dio caratterizzato per la sua fedeltà e misericordia di cui il perdono è una delle forme più alte. Ne risulta che il peccato, pur nella sua espressione più forte e nella sua carica dirompente, non può impedire al Dio della misericordia di aprire nuovi varchi nel cuore dell'uomo affinché il gusto della e per la vita possa ridonare nuovi germogli.

Il salmo 106 (P. Bovati) che ha tutte le caratteristiche per essere un salmo penitenziale, composto alla luce del cammino esodico, interpreta la storia dei padri, il cui peccato più grave è l'oblio di Dio e del suo agire, come una "parabola" affinché l'orante possa interpretare e comprendere la sua stessa vita. Tuttavia, questo salmo insegna a intonare un cantico di lode perché la bontà di Dio non solo è capace di vincere le resistenze dei nemici, ma anche la ribellione che è nata nel cuore del suo stesso popolo e che può nascere nel cuore di chi, in questo momento, sta cantando le lodi di Dio.

Il salmo 107 (I. Pagani) trasforma la lode in ringraziamento perché Dio libera l'uomo da una condizione mortifera in cui il respiro vitale viene inesorabilmente a mancare. Tuttavia, questo intervento di Dio non deresponsabilizza l'uomo, ma lo riconsegna alla sua libertà restituendogli un cammino da percorrere e una meta da raggiungere. L'intervento di Dio è medicale, il dono della sua parola è una terapia che guarisce. Il salmo stesso diventa una meditazione terapeutica per chi lo prega, un aiuto ad aprirsi allo svelamento dell'amore di Dio.

Se la lode e il ringraziamento hanno caratterizzato questi ultimi salmi, il 122 (M. Scandroglio) è un'esplosione di gioia. E il salmo della salita a Gerusalemme, una salita in senso fisico e spirituale, una salita teo-logica. Qui si celebra "l'incontro". Del pellegrinaggio, della fatica del cammino non si dice nulla, ora rimane solo l'incontro di un uomo con il suo Dio. Gerusalemme è la città simbolo di questo "trovarsi" di Dio con Israele, il luogo in cui Dio ha deciso di far risiedere il suo Nome, dove Israele può ritrovare la sua identità di popolo dell'Alleanza.

Ci si avvicina alla fine del Salterio e quell'uomo che ha pregato, gridato, urlato di dolore, gioito, ringraziato, lodato, ma sempre e comunque in un atteggiamento di ricerca del volto di Dio, con il salmo 139 (L. Vantini) scopre di essere da sempre sotto il suo sguardo penetrante. L'uomo non ha via di fuga, anche se prende le ali dell'aurora per fuggire al di là del mare, anche là la mano di Dio si fa trovare. Ma è uno sguardo creativo, relazionale, di cura e custodia, non invasivo o violento. Quando l'uomo scopre che è un privilegio essere guardati da Dio, allora prega che questo sguardo sondi soprattutto il proprio cuore affinché possa essere aiutato a non percorrere strade che lo farebbero inutilmente soffrire.

Immersi in questa generale atmosfera laudativa ecco uno stacco piuttosto forte, il salmo 143 (B. Standaert), ultimo dei sette penitenziali, ci fa incontrare un uomo sconvolto dai nemici e timoroso di perdere il volto di Dio e per questo implora aiuto. In questo clima di sofferenza il salmo resta sospeso a una parola conclusiva e identitaria: "tu sei il mio Dio ... io sono il tuo servo"! Due poli di una preghiera matura, due poli grazie a cui uno diventa ciò che prega.

Il libro si chiude commentando il salmo 145 e al 150 (R. Vignolo) impegnandosi a far vedere il "compimento della dinamica laudativa" rispondendo alla domanda: chi è veramente il soggetto capace di lodare il Signore? La risposta la si troverà nell'ultimo versetto di tutto il salterio: "Ogni respiro a Yah lode darà!" (150,6). Questa apparente semplice risposta è in realtà il frutto di un'impresa spirituale grandiosa che attraversa non solo il Salte-

071084

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Vita e Pensiero

il Cittadino
QUOTIDIANO DEL LODIGIANO E DEL SUDMILANO

Quotidiano

Data 05-12-2020
Pagina 60
Foglio 2 / 2

rio ma l'intero corpo biblico e muovendosi per approssimazione, a volte a tentoni, ha suggellato in questa ultima frase la miglior risposta che poteva offrirsi. "In questo respiro proposto quale ultimo soggetto della lode, possiamo quindi intravedere una sorta di personalità corporativa identificabile, oltre che alla voce recitante del lettore, anche a tutte le voci recitate e narrate dal Salterio stesso, un libro infine «fatto voce di ogni creatura»".

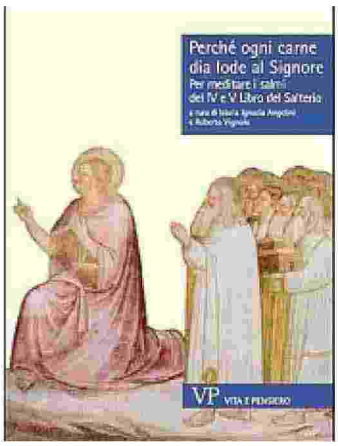
Per concludere credo che questo libro offra l'opportunità di sedersi e immergersi in una lettura che non solo aiuta a entrare nel Libro del Salterio, ma che (questa è la parte più importante) in qualche misura lo sveli. Una lettura che consente di fare la singolare esperienza di un felice sodalizio fra lo "studiare", il "pensare" e il "pregare". ▩

«

Il Salmo 90 cerca di elaborare una risposta a drammatici problemi esistenziali aiutando a spostare il baricentro spirituale dalla logica delle aspettative umane

«

Il Salmo 107 trasforma la lode in ringraziamento perché Dio libera l'uomo da una condizione mortifera ma senza deresponsabilizzarlo



Sopra l'immagine di copertina di "Perché ogni carne dia lode al Signore", il quarto volume della serie dedicata allo studio dei Salmi curata da Roberto Vignolo (nella foto qui a fianco) e Maria Ignazia Angelini, un contributo alla meditazione pubblicato da Vita e Pensiero

071084

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Vita e Pensiero